

# Articolo 33

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento



www.edizioniconoscenza.it

Mensile per chi lavora nella scuola,  
nell'università, nella ricerca, nella formazione

## SOMMARIO

### IL VIAGGIO DI DANTE COME METAFORA DEL DESTINO UMANO A 700 ANNI DALLA SCOMPARSA (1321-2021)

#### Presentazione

##### 3/Per seguir virtute e canoscenza

Il nostro omaggio a Dante

DAVID BALDINI, il curatore

#### Parte prima

##### LA DIVINA COMMEDIA

##### CROCEVIA TRA PASSATO E PRESENTE

##### 9/Fatti non foste a viver come bruti

L'ottava bolgia e altri riferimenti danteschi

STEFANO LEVI DELLA TORRE

##### 14/Il "folle volo" di Ulisse

Una *lectura Dantis* nel buco nero di Auschwitz

DAVID BALDINI

##### 21/La Commedia di Dante e il Libro della Scala di Maometto

Nella temperie culturale cosmopolita del medioevo

DONATELLO SANTARONE

##### 27/Dante nostro contemporaneo

Un'opera universale che ci parla ancora oggi

ERMANNO DETTI

##### 33/L'universo editoriale intorno all'opera dantesca

Lecture e riletture

PAOLA PARLATO

#### Parte seconda

##### IL VIAGGIO E LA META

##### PER UN PERCORSO DIDATTICO-LETTERARIO

##### SULLE ORME DELL'ULISSE OMERICO

##### E DI QUELLO DANTESCO

##### 37/Tra ansia di sapere e inquietudini

Ulisse e le contraddizioni dell'uomo moderno

(SCHEDA DIDATTICA)

##### Dante e il mito di Ulisse nel panorama letterario del Novecento

BREVE ANTOLOGIA

##### 43/Ulisse

FERNANDO PESSOA

##### 43/Dante

ANNA ACHMATOVA

##### 44/Odisseo, libro vigesimoterzo

JORGE LUIS BORGES

##### 44/Ulisse

UMBERTO SABA

##### 45/Isola di Ulisse

SALVATORE QUASIMODO

##### 45/Sirene

GIUSEPPE UNGARETTI

##### 46/Itaca

KOSTANTINOS KAVAFIS

##### 46/La terra desolata

THOMAS S. ELIOT

##### 47/Come leggere i classici

FRANCO FORTINI

##### 49/Dante in Russia

OSIP È. MANDEL'STAM

##### 50/Ulisse e il silenzio delle sirene

FRANZ KAFKA

##### 51/La genesi dell'Ulisse di Joyce

FRANK BUDGEN

##### 52/Shakespeare e Dante a confronto

EZRA POUND

##### 54/L'ultimo viaggio di Ulisse

JORGE LUIS BORGES



Articolo 33 mensile promosso dalla FLC Cgil anno XII n.7-8 2021. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 488 del 7/12/2004 - Valore Scuola coop. a r.l. - via Leopoldo Serra, 31/37 - 00153 Roma - Tel. 06.5813173 - Fax 06.5813118 - [www.edizioniconoscenza.it](http://www.edizioniconoscenza.it) - [redazione@edizioniconoscenza.it](mailto:redazione@edizioniconoscenza.it) - Abbonamento annuale: euro 60,00 - Per gli iscritti FLC CGIL euro 40,00 - PREZZO UNITARIO PER una copia euro 12,00 - Versamento su c/cp n. 63611008 - intestato a Valore Scuola coop. a r.l. oppure bonifico bancario. **Direttore responsabile:** Ermanno Detti **Direzione:** Renato Comanducci, Gennaro Lopez, Anna Maria Villari **Comitato scientifico:** Alfredo Alietti, Emanuele Barbieri, Elisabetta Biffi, Giovanni Carbone, Domenico Carrieri, Antonio Ciniero, Luana Collacchioni, Carmela Covato, Giorgio Crescenza, Fabio De Nardis, Massimiliano Fiorucci, Paolo Landri, Vicent Martines, Dario Missaglia, Maria Grazia Riva, Maria Concetta Rossiello, Lisa Stillo, Rosabel Roig Vila **In redazione:** David Baldini, Loredana Fasciolo, Marco Fioramanti, Rossella Iovino, Fabio Matarazzo, Alberto Silvani, Elisa Spadaro **Layout, impaginazione, copertina:** Marco Fioramanti **Stampa:** Tipolitografia CSR, via di Salone 131/c - Roma **Hanno collaborato a questo numero:** David Baldini, Stefano Levi Della Torre, Paola Parlato, Donatello Santarone.

# **IL VIAGGIO DI DANTE COME METAFORA DEL DESTINO UMANO**

**A 700 ANNI DALLA SCOMPARSA  
(1321-2021)**

**a cura di  
David Baldini**

**con saggi di  
Stefano Levi Della Torre  
Donatello Santarone  
Ermanno Detti  
Paola Parlato  
David Baldini**

## AI PIÙ GIOVANI DICO

Se anche noi volemmo  
essere giovani  
e cancellare illusi  
le solitudini dell'io  
col testardo desiderio  
di essere noi, ragazzi del mondo  
a scoprire arcobaleni di pace  
e di giustizia  
oltre l'orizzonte consentito,  
di errori e sconfitte  
non siate giudici  
ma custodi di memoria:  
aveva un senso  
quel che s'è detto  
quel che s'è scritto  
e un graffio almeno  
sul muro della storia  
rimarrà inciso.  
Finché vorrete.

Gennaro Lopez



*Il nostro omaggio a Dante*

# PER SEGUIR VIRTUTE E CANOSCENZA



**F**ranko Fortini, in un saggio pubblicato su “Il Politecnico” nel 1946,<sup>1</sup> polemicamente si chiedeva: «Ma che cosa rimane di una certa popolarità della quale nell’epoca risorgimentale, e forse fino ai nostri tempi, godette il poema di Dante, privilegio diviso forse col solo Tasso, nella impopolare letteratura italiana? La leggenda romantica del viaggiatore d’oltretomba è ingiallita, è invecchiata, come le illustrazioni del Doré per le edizioni a dispense che tuttora qua e là ricompaiono nelle edicole?»

Entrando poi in polemica con Benedetto Croce,<sup>2</sup> il quale aveva asserito che «nessuno può leggere Dante senza adeguata preparazione e cultura, senza la necessaria mediazione filologica», così egli concludeva il suo ragionamento: «Ora, è evidente che la vita (la vitalità) di un’opera di poesia è data soprattutto dal numero e dalla qualità, insomma dalla vitalità, dei suoi lettori; perché essa sia viva bisogna che sia letta, cioè si confrontino continuamente quegli antichi segni di lingua ai modi correnti, si rinnovi quindi continuamente il rapporto fra testo e lettori;

che le forme di quel linguaggio vivano nella circolazione dei parlanti e degli scriventi, i quali saranno perciò arricchiti da quella voce».

Alcuni anni dopo, in un contesto storico totalmente diverso, Paul Celan, riflettendo sulla “verità” della poesia, con riferimento al grande poeta russo Osip Mandel’shtam, osservava<sup>3</sup>: «Come forse per nessun altro dei suoi contemporanei e compagni di sventura poetanti in Russia [...], la poesia è il luogo ove ciò che può essere percepito e raggiunto mediante la lingua si raccoglie attorno a quel centro da cui esso ricava forma (*Gestalt*) e veri-



tà: attorno a quella individuale esistenza (*Dasein*) che pone interrogativi all'ora presente, sia la propria che quella del mondo, al battito del cuore e al secolo».

Come si vede, cambiano i tempi e i luoghi, ma non cambia la problematica connessa all'essenza e all'universalità dell'opera poetica. Al di là della peculiarità delle varie aree culturali, infatti, appare sempre operante quella misteriosa alchimia in virtù della quale il *Dasein* agisce sulla *Gestalt*, che a sua volta non cessa di essere elemento generatore di poesia, in un processo circolare che, oltre che ininterrotto, non conosce frontiere.

Come altrimenti spiegare il "caso" di Maldel'stam,<sup>4</sup> del quale è nota la venerazione per Dante? Egli si diletta a leggere – così come la conazionale Anna Achmatova – la *Divina Commedia* in lingua italiana, comprendendone a tal punto il senso da scriverci sopra, nel 1933, un saggio finissimo, *Conversazione su Dante*,<sup>5</sup> che rimane a tutt'oggi un contributo critico di altissimo valore culturale.

Quanto, ci chiediamo, a motivare la ragione di una così profonda empatia con il grande fiorentino sia stato, nel suo caso, non l'apparato erudito di cui sicuramente beneficiava, quanto piuttosto quel motivo esistenziale legato al tema dell'"erranza", che il poeta russo – perseguitato da Stalin come del resto la Achmatova – ebbe a sperimentare su di sé?

Si tratti insomma dell'Italia, della Russia o di qualsiasi altra parte del mondo, i sentimenti di commozione e di partecipazione suscitati dalle vicende del "Ghibellin fuggiasco"<sup>6</sup> sono, nella loro universalità, alla portata di tutti. Del resto, i tratti essenziali dell'umanesimo occidentale non sono forse legati proprio alla popolarità di quell'Ulisse omerico, che «bello di fama e di sventura», errò per vent'anni prima di poter baciare la sua Itaca «petrosa»?<sup>7</sup>

Sulla scorta di queste considerazioni, abbiamo dunque pensato che, con riferimento al mondo della scuola e dell'università, non ci fosse modo migliore – per ottemperare a quel richiamo fortiniano alla "vitalità" dell'opera d'arte – di celebrare il 700° anniversario della morte di Dante nel segno della figura di Ulisse, comprensiva ovviamente della sua variante dantesca. Ci è sembrato, questo, il modo più consono e corrispondente a quelle istanze di rinnovamento del mondo della scuola e dell'università, le quali esigono che il rapporto tra l'opera d'arte e i suoi lettori sia di continuo aggiornato ai tempi correnti. Senza di che, il messaggio culturale è destinato inevitabilmente a tradursi in mera archeologia.

Di qui la decisione di dividere questo numero di "Articolo 33" in due parti: la prima di analisi e di proposta; la seconda, di studio e di commento.

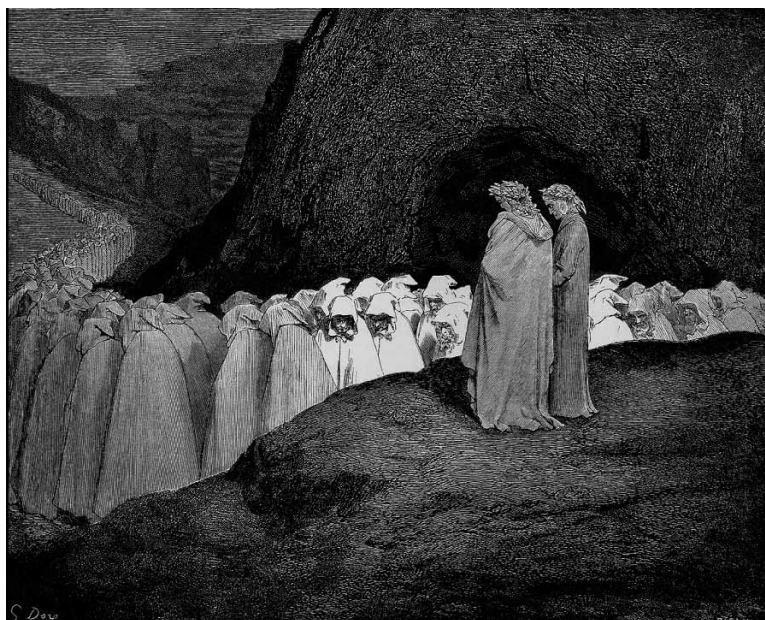
Per quanto riguarda la prima parte, abbiamo pensato a forme originali di comunicazione, che solo abbiamo

potuto realizzare grazie ai disegni che, pensati *ad hoc*, ci sono stati generosamente forniti da Stefano Levi Della Torre, autore al tempo stesso di un saggio denso e finissimo sull'Ottava bolgia dantesca, scritto davvero in punta di penna. Altresì originale, nella sua genuina ispirazione, è poi la bellissima poesia – posta in esergo – fornitaci da Gennaro Lopez, cui siamo debitori di consigli e di sempre utilissimi suggerimenti. C'è poi da segnalare, ultimo ma non ultimo, il denso e documentatissimo articolo di Donatello Santarone, il quale, evidenziando i legami culturali tra Dante e la cultura islamica, ci chiama a riflettere, oltre che sul passato, anche – e verrebbe da dire soprattutto – sul presente. Concludono la prima parte il saggio di Ermanno Detti sull'attualità dell'opera di Dante e l'accurata panoramica di Paola Parlato sull'editoria in occasione dei 700 anni.

La seconda parte, invece, è stata pensata – e organizzata – come uno specifico percorso didattico, il quale si presta a essere utilizzato per lavori scolastici interdisciplinari, individuali o di gruppo, per i quali è stata preparata una antologia minima, comprensiva di brani di poeti e prosatori tra i massimi del Novecento.

Mi sia consentito infine di fornire un'ultima precisazione. La scelta, da parte mia, di scrivere un articolo comparativo tra l'Ulisse dantesco e quello di un suo interprete d'eccezione, Primo Levi, non è stata affatto casuale. Essa deve essere letta, oltre

## Il nostro omaggio a Dante



che come esercizio puramente esegetico, come un segno di quella lunga fedeltà che, sul tema della “memoria”, ha caratterizzato l’impegno e la partecipazione convinta delle varie riviste pubblicate da “Valore Scuola” e dalle “Edizioni Conoscenza” – “Fase”, “Proiezioni”, “VS La rivista”, “Articolo 33” –, sulle quali ho avuto l’onore di scrivere.

In buona sostanza, avendo scelto di partire dall’invito dantesco a “seguir virtute e canoscenza”, che appare decisamente fondativo per una formazione scolastica di tipo umanistico, e non solo, abbiamo ritenuto che non ci fosse modo migliore – per tenere davvero “viva” presso gli studenti quella straordinaria indicazione dantesca – di ricorrere al commento e alla riflessione di Primo Levi, la cui attualità ci sembra fuori discussione. Egli ci ha infatti insegnato che solo

unendo insieme passato e presente, teoria e prassi, cultura e “memoria” è possibile corrispondere – sul piano educativo e formativo – a quei principi di libertà, di uguaglianza e di solidarietà che costituiscono il fondamento stesso della nostra Costituzione repubblicana.

Ci siamo riusciti? Noi speriamo di sì, seppure – aggiungiamo – nelle forme e nei modi indicati nei versi di Gennaro Lopez, i quali, più che costituire una seppur velata “critica” ai giovani, devono essere letti come un segno di speranza e come un monito a non dimenticare.

Essi costituiscono insomma una sorta di chiamata all’impegno, in assenza del quale l’umanesimo dantesco si ridurrebbe davvero a ben poca cosa. ■

*Il curatore*

## NOTE

<sup>1</sup> F. Fortini, *Come leggere i classici*, in “Il Politecnico”, n. 31-32, luglio-agosto, Einaudi, Torino 1946, p. 54, ora in “Il Politecnico”, *Antologia*, a cura di M. Forti e S. Pautasso, Rizzoli, Milano 1975, pp. 256-258.

<sup>2</sup> Si veda B. Croce, *La poesia di Dante*, Laterza, Bari 1956, uscito in prima edizione nel 1920 [ndr].

<sup>3</sup> P. Celan, *Nota introduttiva a una scelta di poesie di Mandel’stam in traduzione tedesca*, in *La verità della poesia. Il meridiano e altre prose*, Einaudi, Torino 1993.

<sup>4</sup> Perseguitato da Stalin scomparve, in circostanze misteriose, in un campo di transito nei pressi di Vladivostock.

<sup>5</sup> O. E. Mandel’stam, *Conversazione su Dante*, Luni Editrice, Milano 2021. Il libro è stato pubblicato con il Patrocinio della Società Dante Alighieri di Roma.

<sup>6</sup> U. Foscolo, *Sepolcri*, v. 174.

<sup>7</sup> *A Zacinto*, v. 11.

PARTE SECONDA

## **IL VIAGGIO E LA META**

PER UN PERCORSO DIDATTICO-LETTERARIO  
SULLE ORME DELL'ULISSE OMERICO E DI QUELLO DANTESCO\*

\* Per una trattazione più ampia del tema, con ricca bibliografia, v. Piero Boitani, *Il grande racconto di Ulisse*, il Mulino, Bologna 2016.



## Dante in Russia

Osip È. Mandel'stam

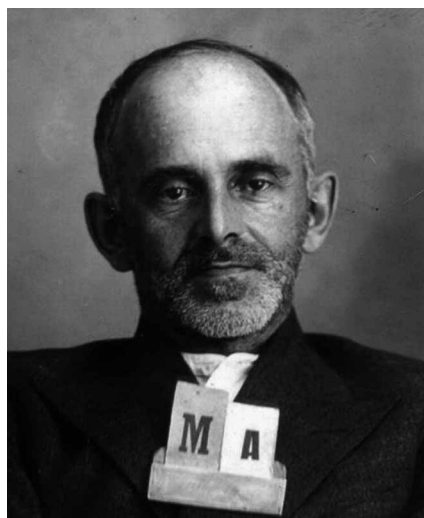
Con il passare delle generazioni Dante diventò sempre più inaccessibile al pubblico e perfino agli artisti, e fu avvolto da un mistero che si fece via via più profondo. Dante invece, dal canto suo, ambiva ad una conoscenza chiara ed esatta. Era difficile per i suoi contemporanei, faticoso, ma i loro sforzi erano ricompensati dalla conoscenza. In seguito le cose cominciarono a peggiorare. Si diffuse un culto ignorante e ampolloso della mistica dantesca, privo, come il concetto stesso di misticismo, di qualsiasi fondamento concreto. Fece la sua comparsa anche il Dante "misterioso" delle incisioni francesi, il poeta che con il cappuccio monacale e il naso aquilino va in cerca di qualcosa tra i dirupi di roccia.

Da noi in Russia, una vittima della beata ignoranza degli adepti di Dante fu nientemeno che Blok, che non l'aveva mai neppure letto:

L'ombra di Dante dal profilo aquilino  
Viene a cantarmi della Vita Nuova...

L'illuminazione interna dello spazio dantesco derivante esclusivamente dagli elementi strutturali non interessava a nessuno.

Ora passerò a dimostrare quanto fosse scarso l'interesse dei primi lettori di Dante per la sua cosiddetta mistica. Ho di fronte a me la fotografia di una miniatura tratta da



uno dei codici danteschi più antichi, risalente alla metà del Quattordicesimo secolo (dalla collezione della biblioteca di Perugia). Beatrice mostra a Dante la Trinità. Lo sfondo è brillante, con una decorazione di pavoni, come un'allegria cotonina stampata. La Trinità, incorniciata da palme, ha il colorito rubizzo, le guance rosee e tonde da mercante. Dante Alighieri è ritratto come un giovanotto prestante e Beatrice come una ragazza vivace e florida. Due personaggi assolutamente normali, uno studente che sprizza salute che fa la corte a una giovane cittadina, non meno in forma di lui.

Spengler, che a Dante dedicò delle pagine magnifiche, lo vedeva comunque dal suo palco al Teatro dell'Opera nazionale Tedesca, e quando dice "Dante" si deve quasi sempre intendere "Wagner" messo in scena sul palcoscenico teatrale di Monaco.

L'interpretazione puramente stor-

ica di Dante lascia insoddisfatti tanto quanto l'interpretazione politica o teologica. Il futuro della critica dantesca appartiene alle scienze naturali, quando avranno raggiunto la necessaria sottigliezza e avranno sviluppato la capacità di pensare per immagini.

Vorrei respingere con tutte le mie forze la spregevole leggenda delle tinte cupe di Dante, o del suo famigerato colore bruno di splegleriana memoria. Prima di tutto cito la testimonianza di un suo contemporaneo, un miniaturista. Questa miniatura fa parte della stessa collezione di Perugia. Si riferisce al canto I: "Vidi la bestia e tornai indietro".<sup>1</sup> Ecco una descrizione dei colori di quella pregevole miniatura, di migliore qualità rispetto alla precedente, che corrisponde pienamente al testo: "Gli abiti di Dante sono azzurro chiaro. La barba di Virgilio è lunga e ha i capelli grigi. Anche la sua toga è grigia; il suo mantello è di colore rosa; le montagne brulle sono grigie".

In altri termini, qui vediamo dei tocchi luminosi di azzurro e rosa sullo sfondo della natura grigio fumo.

(Osip È. Mandel'stam, *Conversazione su Dante*, Luni Editrice, Milano 2021)

NOTA

<sup>1</sup> "Vedi la bestia per cui'io mi volsi..." (*Inf.*, I, 88). Così nel testo.

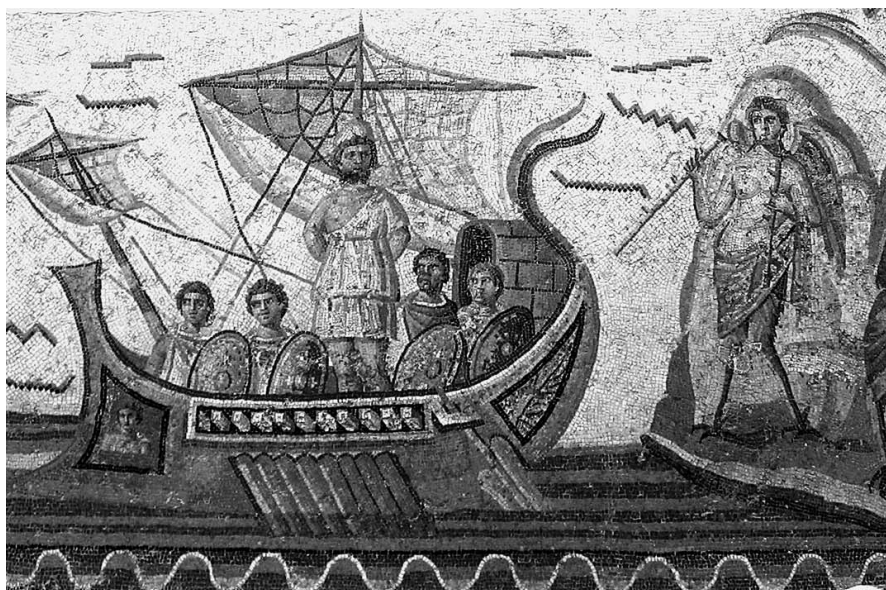
## Ulisse e il silenzio delle sirene

Franz Kafka

Per difendersi dalle sirene, Odisseo si riempì gli orecchi di cera e si fece incatenare all'albero maestro. Naturalmente tutti i viaggiatori, da sempre, avrebbero potuto fare lo stesso (tranne quelli che le sirene ammaliavano già da lontano), ma in tutto il mondo si sapeva che un tale espediente era assolutamente inutile. Il canto delle sirene penetrava tutto, figurarsi la cera, e la passione di coloro che venivano sedotti avrebbe spezzato ben altro che catene e alberi maestri. Ma a questo Odisseo non pensava, sebbene ne avesse forse sentito parlare; confidava interamente nella manciata di cera e nel fascio di catene, e con gioia innocente per i suoi mezzucci navigò incontro alle sirene.

Ora, però, le sirene hanno un'arma ancor più terribile del canto, ed è il loro silenzio. È forse pensabile, sebbene non sia mai successo, che qualcuno possa salvarsi dal loro canto; sicuramente non dal loro ammutolire. Al sentimento di averle vinte con la propria forza, e all'orgoglio che ne discende e che tutto travolge, nulla di terreno può resistere.

E davvero, quando Odisseo arrivò, le potenti cantatrici non cantavano, sia che credessero che solo il silenzio potesse aver la meglio su quell'avversario, sia che la vista della felicità sul viso di Odisseo, che



non pensava ad altro che a cera e catene, facesse loro dimenticare ogni canto.

Ma Odisseo, se così si può dire, non udì il loro silenzio, credette che cantassero e che lui soltanto fosse preservato dall'udirle; dapprima vide fuggevolmente il volgersi delle loro gole, il profondo respirare, gli occhi pieni di lacrime, la bocca socchiusa, ma credette che questo facesse parte delle melodie che risuonavano inascoltate attorno a lui. Ma ben presto tutto scivolò via lungo il suo sguardo volto in lontananza, le sirene letteralmente scomparvero alla sua vista, e proprio quando fu loro più vicino, non sapeva più nulla di loro.

Esse però, mai così belle, si tesero e si torsero, lasciarono ondeggiare liberi nel vento i loro orridi capelli, aprirono, nudi, gli artigli sulle rocce; non volevano più se-

durre, volevano solo afferrare, finché era possibile, il riflesso lucente degli occhi immensi di Odisseo.

Se le sirene avessero coscienza, quella volta sarebbero state annientate; invece rimasero, soltanto Odisseo riuscì a sfuggir loro.

Del resto, la tradizione aggiunge un'appendice. Odisseo, si dice, fu così scaltro, fu una tale volpe, che neppure la dea del destino riuscì a penetrare nelle pieghe più segrete del suo animo; forse, sebbene questo non sia più accessibile a un intelletto umano, egli ha veramente notato che le sirene tacevano e, per così dire a guisa di scudo, ha opposto loro, e agli dei, la commedia di cui abbiamo narrato.

(F. Kafka, *Il silenzio delle sirene. Scritti e frammenti postumi (1917-1924)*, a cura di A. Lavagetto, Feltrinelli, Milano 1994)